

IL DIVIETO DI CACCIA A CAPRI E ISCHIA

LE PICCOLE ISOLE DEL TIRRENO OASI DI SALVEZZA PER GLI UCCELLI

Su di esse si riposano i migratori all'arrivo nel continente e durante il viaggio di partenza -
Il governo si è preoccupato di tutelare alcune specie, specialmente di insettivori, che
vanno scomparendo

Quotidiano «La Stampa», 24 febbraio 1966

La trasmissione televisiva dell'altra sera sulle dimostrazioni e sulla opposizione che gli abitanti di Capri e di Ischia, appartenenti ad ogni ceto sociale, hanno inscenato contro il provvedimento del gGoverno che vieta in quelle isole ogni forma di caccia, offre innanzi tutto al mondo intero la dimostrazione che non a tutti gli italiani si debba attribuire lo spirito distruttivo degli uccelli, ma soltanto a determinati gruppi dell'Italia meridionale. Una prima obiezione da parte dei dimostranti è stata rivolta al Governo, al quale si chiede perché si abbia a proibire la caccia nelle isole e non nel continente. Non sono tutti eguali, essi dicono, i cittadini italiani, isolani e continentali: perché soltanto ai primi si deve vietare il diritto di andare a caccia nel territorio da essi abitato?

La ragione fondamentale sta nel fatto che gli uccelli migratori, e specialmente quelli insettivori, vanno diminuendo in maniera impressionante in tutto il mondo e ciò non soltanto per l'azione dei cacciatori ma anche e forse in misura più intensa all'uso indiscriminato degli insetticidi e dei pesticidi, i quali avvelenano ogni forma animale e incidono maggiormente sulle specie insettivore, come usignoli, cince, ballerine, ecc. Se si vogliono salvare queste specie che non esistono al mondo per il diletto dei cacciatori, ma per mantenere quel necessario equilibrio biologico predisposto dalla natura, occorre difenderle tanto nel periodo del loro arrivo in Italia quanto in quello della loro partenza.

Perché, dicono i cacciatori, vietare la caccia soltanto nelle isole partenopee e non nelle altre isole? Se il Governo vorrà tenere una equa linea di condotta, esso deve preordinare la proibizione assoluta della caccia in tutte quante le isole giacenti sulla costa tirrenica e, aggiungerei, anche su quelle isole che giacciono sulle coste della Sicilia e della Sardegna. I migratori che provengono dall'Africa in primavera e che tendono a tornarvi in autunno si concentrano su certi pilastri, quali sono le piccole isole del Tirreno, che rappresentano la prima tappa d'arrivo e rispettivamente quella di partenza per le lontane regioni del sud.

Certi provvedimenti vanno presi gradualmente: le isole partenopee e specialmente Capri hanno già subito proibizioni di caccia nei decenni passati e non sono quindi nuove al provvedimento. Inoltre queste isole sono, per la maggiore estensione in confronto ad altre piccole del Tirreno, un punto d'appoggio più facile per i migratori. Il divieto di caccia negli altri arcipelaghi e nelle isole sparse nel mare aperto, come Ustica o più verso nord come le Pontine e le piccole isole dell'arcipelago toscano, esigono qualche ricerca biogeografica preliminare, ma a

nostro avviso tutte le piccole isole dei nostri mari debbono essere considerate come oasi di protezione per gli uccelli migratori.

I cacciatori di Capri e di Ischia si lamentano di non potere uccidere gli uccelli di passo, ma quanta altra gente di quelle isole gradirebbe una più lunga sosta degli uccelletti che con i loro gorgheggi aggiunti all'olezzo delle rose e dei fiori di arancio completerebbero il gaudio che essi provano vivendo fra cielo e mare in una temperatura deliziosa, mentre i continentali subiscono l'azione del freddo, della neve, del ghiaccio, spesso, come quest'anno, in mezzo alla nebbia? Difronte a uomini che trovano diletto nella morte dei cantori sta tanta altra gente che preferisce godere della loro vita e del piacere che essi procurano colla loro presenza e col loro gorgheggio.

È questione di educazione civica. Nella scuola elementare e nella scuola media d'obbligo è imposta l'esplorazione dell'ambiente insieme ad elementi di scienze naturali, che debbono essere forniti dal maestro o dalla maestra col metodo della osservazione diretta. Persino le Autorità al contrasto con le nuove leggi educative stanno determinando fra le giovani generazioni che vengono educate al rispetto e all'amore della natura in tutte le sue manifestazioni e coloro che della natura fanno scempio con spirito selvaggio. Le nuove leggi scolastiche approvate dal Parlamento preparano una generazione protettrice ed amante della natura: occorre evitare che nel lasso di tempo che separa queste generazioni dall'avvento al potere, le vecchie non abbiano distrutto tutto ciò che di bello esiste ancora in Italia. Negli Stati Uniti d'America fino al 1875 ed in Australia fino al 1925, quei popoli pensavano ed agivano come gli attuali cacciatori meridionali: la nuova educazione e la nuova istruzione hanno modificato radicalmente il modo di sentire di quei popoli e li hanno fatti diventare i più grandi protettori della natura e dei piccoli uccelli cantori.

Riconosciamo che i cacciatori, che hanno pagato una tassa per avere una licenza di caccia, possono avere ragione di lamentarsi per non poterla utilizzare, ma essi possono andare nel continente e per sopperire a tali spese le loro organizzazioni potrebbero richiedere contributi alle organizzazioni venatorie italiane. Esse potrebbero anche acquistare pernici, starne e fagiani dagli allevatori continentali e rilasciarle in località adatte, consentendo ai cacciatori locali di usufruire di queste importazioni entro determinate riserve per le quali il Governo potrebbe sancire eccezioni al divieto generale di caccia.

Alessandro Ghigi